ANNO I. Torino, Sabbato 2 settembre 1848. *Num.* 181.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . .	12 .	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 .	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50.	27 .

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.º 21.

TORINO. 1 SETTEMBRE

LE MEDIAZIONI.

Tutti gridano e con ragione contro la camariglia di corte, allo zelo della quale lo Stato e l'Italia vanno debitori di tante beneficenze; ma essa non è la sola; evvene un'altra ben più potente e più pericolosa, ed è la diplomazia inglese che a Torino, ad Alessandria, a Firenze, a Roma, a Napoli, a Vienna, a Parigi, a Londra, si affatica con tutti i nervi per farci da mediatrice, o in termini più schietti, per *mediatizzarci*. Sì, la mediazione inglese non è che una *mediatizzazione* tendente a ridurre l'Italia e i suoi principi sotto lo scettro paterno dell'Austria, come dicono Brougham ed Israeli. E senza nulla detrarre ai meriti infiniti di Salasco e consorti, la capitolazione di Milano e l'armistizio con tutte le sue glorie sono tratti di amorevolezza che salendo alla prima mano ci provengono dalla diplomazia inglese.

Non bisogna dimenticarlo. L'Inghilterra fu, è, e sarà costantemente avversa all'emancipazione dell'Italia, e ciò per più ragioni. Primamente perchè l'Inghilterra essendo un governo da mercanti e per conseguenza egoista, abborre per massima lo sviluppo della libertà sul continente, perchè esso importa lo sviluppo dell'intelligenza, dell'industria e degli interessi nazionali, tutte cose che in ultima analisi si risolvono in pregiudizio del di lei interesse mercantile. In secondo luogo, perchè l'Italia libera deve necessariamente diventare una potenza marittima, come lo fu per lo passato; laddove l'Inghilterra pagherebbe la metà del suo sangue se potesse colmare tutti i porti, ed ardere tutti i vascelli che non appartengono a lei. Terzo finalmente perchè l'emancipazione dell'Italia va ad accrescere di non poco le forze alla lega naturale de' popoli del mezzo giorno, di cui la Francia è il centro, l'Italia l'avanguardia, la Spagna la retroguardia. Questi popoli già uniti dalla natura per conformità dell'origine, per unità di religione, per simiglianza di lingua e di carattere, sono i più intelligenti, i più intraprendenti e i più marittimi di tutta l'Europa, e per le risorse naturali del loro paese, come anco per la favorevolissima loro posizione sono in grado di dettare la legge al mondo.

Quando la Germania nuovamente confederata parla di voler istituire una marina e diventare essa pure una potenza marittima, l'Inghilterra se ne ride, sapendo bene che non vi può essere marina dove non vi è mare, o ve n'è troppo poco. Quando la Russia fa pompa della poderosa sua armata, l'Inghilterra se ne ride ancora, perchè a che giova essa, se la Russia non ha commercio marittimo e manca di marinai? Ma lo stesso non può dire della Francia, della Spagna e dell'Italia, le quali esse solè lambiscono assai più mare che non tutte insieme le altre nazioni dell'Europa: possiedono i migliori porti e le più vantaggiose posizioni, ed hanno copia di eccellenti marinai.

È celebre la rivalità tra la Francia e l'Inghilterra; e l'*entante cordiale* fra le due nazioni, è buona, ove la Francia non pensi che a star bene in casa sua, e per li affari che sono al di fuori, ne lasci tutta la cura all'Inghilterra; ma se anch'ella vuole mischiarsene, allora l'accordo non può più durare se non a pregiudizio dell'uno dei due, stante la divergenza delle inclinazioni e degli interessi.

L'Austria all'incontro, potenza meramente continentale, sempre povera, con popoli barbari, da cui può trar facilmente numerosi eserciti, è l'alleata naturale dell'Inghilterra per contrariare il peso sia della Francia, sia della Russia.

Da ciò si vegga se l'Inghilterra può pensare seriamente a favorire l'indipendenza dell'Italia, la quale non può sortire il suo effetto senza diminuzione dell'Austria, e senza procurare alla Francia un amico di più, ed all'Inghilterra un rivale.

Se due anni fa il ministero inglese mandò in Italia lord Minto a promuovere le riforme liberali, ciò non fu che un giuoco per togliere l'Austria o dalla sua indifferenza pel famoso matrimonio di Spagna, o dall'implicita sua amicizia per Luigi Filippo.

Se l'Inghilterra favorì l'insurrezione della Sicilia, ciò non fu se non per indebolire la casa Borbonica per parentele e per interessi alleata colla casa d'Orleans; e perchè nutriva l'occulto pensiero d'impadronirsi di quell'isola ove se ne fosse presentata l'opportunità. Ma cessate le cause cessano anche gli effetti, e l'Inghilterra è tornata alle primitive sue affezioni,

L'Italia non ha quindi nulla di bene da sperare dall'Inghilterra, ed ha invece molto di male a temere. Ella ci tradì, nel 1814 e 1815, nel 1821, nel 1830, e ci tradirà anche adesso. Infatti fu essa che allucinò Carlo Alberto sulle rive dell'Adige, e che lo intimidì, lo lusingò, lo ingannò a Milano; nè di miglior fede è la sua mediazione. I giornali inglesi ci danno ad intendere che base dell'accordo sarà la Lombardia e i ducati al Piemonte, Venezia città libera, il Veneto uno stato indipendente. Tutte menzogne. Il ministero austriaco (d'accordo senza dubbio con quello di Sanjames), trova pretesti per ricusare la mediazione, e i fogli ministeriali dell'Austria dicono netto e schietto che il Lombardo-Veneto è parte integrante della monarchia e che tale deve rimanere: prima si prometteva di rispettare la nazionalità italiana e di dare al Lombardo-Veneto un'amministrazione separata, adesso si parla di trattarlo come provincia di conquista. A Vienna e a Francoforte si proclama il principio delle nazionalità, e il ministero di Vienna e quello di Francoforte invocano (per l'Italia soltanto) il trattato di Vienna che è una delle più flagranti usurpazioni contro i diritti de' popoli. Il potere centrale di Francoforte, capitanato da un arciduca austriaco, vuole egli pure mischiarsene, ma puramente nell'interesse dell'Austria: e manda a Londra il barone Andrian marcio austriaco, ed a Parigi Federico de Raumer marcio tedesco, i quali per ufficio e per convinzione peroreranno la causa della servitù italiana. Questa intervenzione germanica è una conseguenza della malizia inglese la qual trasse il da poco nostro ministero a riconoscere l'inviolabilità del territorio germanico: ora l'Austria essendo parte della confederazione germanica, questa ha il dovere di proteggere l'interesse dell'Austria. Per cui a noi tocca di essere in pace colla confederazione germanica ed a mandarvi colà il signor Radice per complimentarla e ringraziarla di tutte le insolenze che dice e fa contro di noi; e tocca alla confederazione germanica di farci la guerra, perciò solo che siamo in guerra coll'Austria.

La nostra posizione è veramente ridicola, e prova quanto noi siamo novizi in diplomazia e vecchi soltanto nell'arte di non trovarci di accordo: il Papa tiene un nunzio a Vienna, e noi mandiamo un agente a Francoforte: e l'Austria è in guerra col Papa, e Francoforte con tutta l'Italia. Che ve ne pare o ministri?

Se l'Inghilterra fosse sincera, avrebbe dovuto incominciare la sua mediazione collo insistere affinchè l'Austria sgomberasse il territorio pontificio violato contro ogni diritto, col chiedere una soddisfazione contro le brutalità di Welden, col riprendere il ministero aulico della studiata mala fede con cui rappresentò al parlamento di Vienna i brigantaggi di quel masnadiero; coll'impedire a Radetzky di violare le condizioni dell'armistizio le quali portano bensì che tali e tali luoghi debbano essere sgomberati dai Piemontesi, ma non che debbano essere occupati dagli Austriaci, e che abbiano essi a farla quivi da padroni. Ma Sir Ralph Abercromby ha egli detto una parola? o non sarebb'egli già di accordo?

Ninno vi è che abbia mente sana, il quale non preferisca la pace alla guerra: e noi siamo per la pace; ma prima di tutto siamo per l'onore. Ma qual pace ci può procurare l'Inghilterra? Una pace che convenga a suoi interessi, vergognosa alla Francia che se n'è mischiata colla promessa di volere l'indipendenza italiana, umiliante per noi e peggiore della guerra. Imperocchè ove l'Austria continui a possedere una porzione qualunque dell'Italia, vi sarà una animosità perpetua fra essa e gl'italiani, un conflitto perenne fra gli oppressori e gli oppressi; una guerra sorda di concussioni negli uni, di riazioni negli altri, che al primo favorevole istante scoppierà in una nuova insurrezione. L'Austria lo sa, ma ella spera sempre nel tempo, negli inganni e nella forza. Ora ella dice di voler consultare la volontà de' Lombardi. Queste ciarlatanerie dovrebbero essere fuori di moda, massime che i fatti di marzo hanno più che bastevolmente dimostrato all'Europa quale sia la volontà degli Italiani rispetto all'Austria. Fu un gran fallo del governo provvisorio di Milano, e glielo abbiamo rimproverato altre volte, quel o di non avere esposti i suoi gravami contro l'Austria in un manifesto indirizzato a tutti i gabinetti europei; lo che avrebbe prodotto migliori effetti che non que' tanti ciarlieri indirizzi che lo facevano ridicolo. Negli archivi della polizia, in quelli del Monte Lombardo-Veneto, in quelli del magistrato camerale, in quelli dell'imperiale regio governo, in quelli della cancelleria vice-reale, stava deposta la storia silenziosa ed irrefragabile delle colpe infinite dell'Austria, ed era dovere del governo provvisorio di gettarla in faccia al mondo. Ma egli si tacque, ed ora l'Austria continua a dire ed a far credere che ella portò la Lombardia ad uno stato di floridezza sconosciuta per lo innanzi, e che i Lombardi colla ribellione hanno ricambiato colla ingratitudine i benefizi!!!

Sperar pace e giustizia dall'Austria, sperarla colla mediazione dell'Inghilterra, è un sogno. Se vogliamo la pace dobbiamo cercarla in noi medesimi, nella nostra unione, nella associazione di tutte le nostre forze. Pace non vi può essere se non dopo che l'Austria non sia cacciata fuori dell'Italia; sicurezza non vi può essere, finchè l'Italia superiore non formi un tutto solo, un solo stato, una sola unità, e sia tanto forte che basti per chiudere tutti gli aditi delle Alpi agli stranieri, e garantire la libertà agli stati dell'Italia inferiore. In questo solo caso è possibile e può tornar utile una lega italiana; ma se l'Italia del Nord è divisa in piccioli stati, quand' anco l'Austria non vi abbia più nulla a che fare, la confederazione italiana avrà per dote l'impotenza e la discordia della Confederazione Svizzera, e durerà molto meno di lei. Sono omai due secoli da che la Svizzera sta a discrezione delle grandi potenze che la circondano e che le regalano dei calci quanto loro piace. Se malgrado ciò ella esiste ancora, ne ringrazii la sua povertà; ma questa protettrice, non sappiam se per buona o cattiva sorte, non l'abbiamo noi: anzi è il suo contrario che invitò in ogni secolo lo straniero a venire a farci le poco amichevoli sue visite.

Se vogliamo la pace domandiamola coll'armi in pugno: l'impresa è difficile, ma non impossibile; e se ci poniamo di accordo, è forse meno ardua che non si pensa. Riconciliamoci col re di Napoli, induciamolo a riconciliarsi co' suoi popoli, induciamo i Siciliani a riconciliarsi con lui, e ad accettare le ragionevoli condizioni che egli offre loro: facciamoci mallevadori delle rispettive obbligazioni; e si finisca in questa guisa una guerra civile che travaglia l'Italia del mezzogiorno, e che tramanda i malefici suoi effetti anco all'Italia del Nord. Se Ferdinando non è stolto ei dee capire che lo stato attuale del suo regno non può durare, se non fintanto che dura la forza; che questa si consuma o che può rivolgersi contro di lui; che la Sicilia non la può ricuperar più, perchè nel caso disperato ella si getterà in braccio dell'Inghilterra la quale per sostenervisi spingerà la rivoluzione anco nelle provincie di qua del Faro.

Persuadiamo il pontefice a rinunciare al suo ministero responsabile quella parte di autorità temporale che è incompatibile co' suoi doveri di supremo pastore spirituale; persuadiamolo a separare gl'interessi politici dell'Italia, di cui i suoi Stati formano parte, dagli interessi spirituali della chiesa; della quale fanno parte anche i nostri nemici; si riservi i secondi che a lui solo spettano, ed abbandoni i primi alla rappresentanza costituzionale del suo popolo ed alla risponsabilità del suo ministero. Persuadiamolo che facendo altrimenti, ei perderà l'Italia e se stesso, recherà agli Stati della chiesa que' mali da cui egli vorrebbe preservargli. Persuadiamolo che ove l'Austria trionfi, le tre legazioni sono irreparabilmente perdute, nè forse il danno si limiterà a questa sola, benchè cospicua parte de' suoi Stati. Assicuriamo al Granduca l'integrità de' suoi Stati con quell'analoga arrotondazione che richiede la loro topografia. Formiamo fra tutti noi una lega offensiva e difensiva; e il re di Napoli, quieto ne' suoi dominii, potrà fornire non meno di 30{m. uomini oltre l'eccellente sua marina; il Pontificio 20{m., e la Toscana 10{m.: e se vi aggiungiamo i nostri, noi potremo presentarci al nemico con 140 a 150{m. uomini. Forse l'Austria non potrà opporcene di più: ma dato pure che ne radunasse 200{m., ella combatte sopra un paese che deve contenere colla forza, e sempre disposto ad insorgere ove questa cessi appena dal comprimerlo; ella ha una linea lunghissima da difendere; ella deve procedere colla crudeltà e gli sterminii, che in ultima analisi ridonderanno a suo nocu-

mento, e gioveranno a farla escerare in tutta l'Europa; ed a promovere un maggiore interesse per la nostra causa.

Noi potremo attaccarla per mare, sbarcar truppe nel Veneto, bombardar Trieste, Pola, Zara, Fiume, distaccar l'Austria e la Dalmazia, porger soccorsi all'Ungheria, costringere i Croati a correre in difesa dei propri lari. Mandiamo emissari a concitar la Germania e la Boemia, a metter fuoco in Vienna, come l'Austria lo mette fra di noi. Tentiamo le suscettività della Prussia e dell'Olanda, e l'interesse che la Russia può trovare in una Italia indipendente. Cerchiamo volontari da tutte le parti: e questa Italia è così bella, e così splendida nella sua storia, ha tanti meriti verso la civiltà europea, che non può mancare di trovar quelle stesse simpatie che trovò la Grecia.

Senza una guerra europea l'Inghilterra non può gran fatto nuocerci, e con una guerra europea la Svizzera e la Francia sono con noi.

Anche senza di questa, la Francia non può abbandonarci soli: trattasi di sapere se ella avrà per vicino una nazione amica e che potrà riuscirle una fedele alleata, od una potenza tradizionalmente sua nemica. Se non potrà aiutarci direttamente, ci aiuterà indirettamente e da lei ci verranno generali e soldati volontari, da lei armi e munizioni, da lei una protezione alla fragile neutralità della Svizzera ed un freno contro le parzialità dell'Inghilterra. Ricordiamoci che nissuna guerra d'indipendenza ha mai finito coll'oppressione di chi vuol esser indipendente. Gli Svizzeri combatterono contro l'Austria per circa un secolo; li Olandesi quasi altrettanto: dieci anni durò la guerra per l'indipendenza degli stati uniti di America, e sette quelle della Grecia. Se la Polonia soggiacque, lo deve a circostanze che non sono in noi, e sopratutto alla mancanza di comunicazioni col mare, e alla troppa lontananza dalle nazioni che la favorivano.

Spetta ora al ministero di operare con rapidità, con vigore; di scegliere buoni agenti diplomatici presso i principi italiani: e in queste cose è bene di dimenticare il cerimoniale di etichetta che consuma tempo e denari, non giova al segreto, e o ritarda o manda in fumo i migliori concepimenti.

A. Bianchi Giovini.

In un articolo stampato nella *Patria* del 29 da quell'anima cara di Massimo d'Azeglio leggiamo le seguenti giustissime parole; le quali, benchè dicano cose già da noi cantate e ripetute, riferiamo pure come quelle che vengono da cittadino tanto autorevole ed escono da una penna così splendida:

L'Italia più di tutti i popoli è dal lato del dritto e della ragione. Ma si ricordi che ad un popolo che anch' esso aveva ragione fu detto: « Nous traiterons *de vous, chez vous, et sans vous!* » Ma in un congresso diplomatico, il torto armato, è molto più udito, che la ragione disarmata, e si rifletta che una nazione nelle nostre condizioni farebbe molto bene di seguire la massima di Cosimo de' Medici, il quale, nei pericoli soleva dire: « Confido in Dio *e nelle mie mani.* »

Ma perchè queste mani possan riuscire a nulla di buono, conviene che operino insieme, e perciò sieu mosse da animi concordi.

Pur troppo coi freschi esempi di quest'anno, a voler predicar la concordia agli italiani, converrebbe principiare: — *Italia mia, benchè il parlar sia indarno!* — come il Petrarca.

Eppure Iddio v'avrà tanto a flagellare, o italiani, finchè l'avrete a intendere!

Vedete la Spagna: se è paese ove i partiti siano accaniti fra loro! Eppure, si presenti uno straniero sui Pirenei, li trovate tutti d'accordo.

Vedete la Francia! Vi son pur troppo freschi e luttuosi esempi del furore di parte: ma fate che uno straniero passi il Reno, e vedrete.

Vedete la stessa Germania. Era pure sconvolta tre mesi fa! È venuto fatto a chi ci aveva interesse di persuaderla che n'andava del suo onore ad opprimere l'Italia, ed eccola a un tratto tutta d'accordo.

E noi! L'Austria era ancora sul Mincio, e v'era forte, e già da ogni parte gelosie di principi, di stati, di città, di ceti, di partiti: odii, dispetti, accuse, calunnie per tutto; con una leva in massa non di soldati contro lo straniero, ma d'ambiziosi volgari, di mediocrità che si credevan genii! In verità, che in quanto ad ambizioni monarchiche, costituzionali, repubblicane, anarchiche, comuniste, e persino ambizioni di *clubs*, di giornalismo, di caffè, di piazze, di trivio, si può dire che l'Italia s'è *levata come un sol uomo!*

La è anche stata battuta in terra come un sol uomo.

Dunque non pensiamo a repubbliche, almeno fino a tanto che non abbiamo trovato repubblicani, — che per ora pochi ne vedo in Italia.

Non pensiamo a comunismi, almeno fino a tanto che le orecchie dei nostri possidenti, non si siano avvezzate a queste elegante sinonimo di *furto*.

Non pensiamo a far troppe liti sulle costituzioni, a voler maggiori libertà finchè almeno il popolo, d'ogni ceto, non abbia capito di che si tratta; chè per ora non v'è, viva Dio, in Italia un 5 per cento che sappia che cosa sia costituzione.

Andiamo al positivo; pensiamo a odiarci *meno che sia possibile*, ad acquistar forza: forza di concordia, forza di disciplina, forza d'ordine, forza d'attività, forza di sacrificio, forza morale, forza materiale, forza civile, forza militare, che tutte unite insieme formano la forza d'una nazione: e questa usiamola ad ottener l' indipendenza; e alle forme politiche ci si penserà poi.

Ad adoperare questa forza per l'indipendenza ci pensino prima di tutto i governi. Non sarebbe ora che finalmente si stringesse quella Lega Italiana, sempre promessa, e non mai conclusa? Il tempo dell'armistizio — poichè esso fu pur conchiuso — è tempo prezioso. Ogni suo minuto, vale un anno.

Ricordiamoci che in questo momento si decidono i nostri destini ne' consigli de' potenti e de' forti; di quelli che più di tutto hanno rispetto alla forza.

Si mostri dunque in forza l' Italia, e le sarà avuto rispetto.

Le bilance stanno in bilico tra il nuovo diritto pubblico e l'antico. Vi getti la sua spada, e la faccia traboccare a pro del diritto e della ragione; ma si ricordi che siffatte bilance non si fanno traboccare con altro peso che colla spada.

Il giornale ufficiale del 25 corrente, faceva di pubblica ragione le giuste ricompense e le menzioni onorevoli accordate ai varii corpi dell'armata che si distinsero nelle giornate del 22 al 25 p.p. ma fra questi invano cercai un nome che ricordasse l'eroica difesa di Somma-Campagna nel giorno 23.

Il primo battaglione del 13° sino dal 21 era posto a guardia di quel paese con un battaglione Toscano, il 23 alle quattro del mattino le nostre vedette avvertirono dell'approssimarsi di qualche Ulano, l'uffiziale agli avamposti corse tosto in esploratore attraverso le campagne, e quindi rapportato al sig. maggior comandante come fossero numerosi i nemici e ben muniti di artiglieria e di cavalleria, ognuno prese il posto assegnatogli preparandosi ad un' ostinata difesa; alle sei in circa, le colonne nemiche si avanzano precedute da una nuvola di Tirolesi, quindi il fragor del cannone dà il segnale dell'attacco.

Io non mi farò a descrivere le particolarità d'una lotta tanto ineguale ove 800 uomini, poichè non posso aggiungervi i Toscani i quali ritiratisi appena cominciò il fuoco lasciarono poco presso soli i loro ufficiali e dei due pezzi d'artiglieria loro, uno seguì l'impulso di quei disgraziati; rimasero dunque soli, e per ben oltre a due ore ridotti ad un sol pezzo di cannone, si disputò palmo a palmo le alture circostanti, poi le strade, quindi si dovè cedere e ritirarsi innanzi ad una forza decupla e ad una numerosa artiglieria, tant'è che qualche minuto di ritardo sarebbero stati fatti prigioni, non essendovi più altro scampo che la porta S. Giorgio, comune poco distante per dove si operò la ritirata, e questa ancora straziata dalle continue cariche di cavalleria nemica, e dalla mitraglia; in quel precipitoso ritirarsi i piemontesi salvarono tuttavia l'unico pezzo d'artiglieria Toscana che fosse rimasto con loro, e staccatine i cavalli spossati dalla fatica, lo trascinarono a braccia sin fuor di pericolo.

La perdita di più d'un quarto del battaglione, 4 ufficiali di cui uno morto, e tre prigioni, l'intiero bagaglio caduto in potere del nemico provano bastantemente quanto sia stata accanita e valorosa la resistenza in quella memorabile giornata: non aggiungerò la triste ritirata dell'indomani 24 da Ponti sin sotto le mura di Peschiera uniti col 14° fanteria sempre battuti da forze esuberanti, ma farò specialmente caso della difficile marcia in uno col suddetto 14° ed alcune compagnie dei quarti battaglioni di Savoia, marcia a poca distanza del nemico attraverso mille pericoli, mille stenti e fatiche, scortando il gran parco d'artiglieria, che si potè infine mettere in salvo, ed il battaglione raggiungere la sera del 26 il grosso dell'armata a Goito.

Avendo avute communi le privazioni, i disagi, le marcie forzate, e le perdite in proporzione, forse maggiori di varii altri corpi, sperava esso pure il primo battaglione del 13° una onorevole menzione, qualche encomio o ricompensa, ma niente come se non avesse tampoco assistito e fatto parte di quelle scene di lutto, e son quei dessi, che sopportarono con tanta costanza e rassegnazione, i 47 giorni del blocco di Peschiera, sfidando continuamente, i micidiali proiettili e le intemperie, ed ove un terzo della forza era sempre sotto le armi giorno e notte.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

A Londra, a Manchester, a Brudfort continuano gli arresti dei Cartisti. La tranquillità regna pur sempre in Irlanda. M. Giovanni Martin giudicato a dieci anni di esportazione, aspetta nel suo carcere di Richmond Bridwell, dove O'Connell fu anch'esso ditenuto, il risultato del suo ricorso in appello contro la sentenza che lo condanna. Si può avere per certo che O'Gorman e parecchi altri de' suoi partigiani sono riusciti a fuggir dal paese. Un giornale assicura che lord Russell giungerà tra pochi giorni a Dublino per osservare cogli occhi proprii la condizione d'Irlanda.

La camera dei comuni ha adottate in comitato generale le diverse clausole del bill per cui si vorrebbe autorizzare a ristabilire relazioni diplomatiche colla corte di Roma.

Lord Russell annunziò quindi che il cancelliere dello scacchiere proporrebbe il prestito di una somma di 500,000 lire sterline alle Indie Occidentali.

Il cancelliere dello scacchiere ha dimostrato nella seduta del 25 agosto alla camera dei comuni, che lo stato finanziero era migliore di quanto si prevedeva. In principio della sessione, il cancelliere avea calcolato a 3,000,000 lire sterline il *deficit* probabile sulla rendita dell'anno; ma la sera del 25 ha dichiarato che, dopo calcoli più esatti, non oltrepasserebbe i due milioni.

Questo *deficit* si dee attribuire in gran parte, dice il *Times*, al sistema *umanitario* con cui si trattarono le tribù selvaggie. Se si avesse avuto meno riguardo a versare sangue, dice questo giornale filantropico, si sarebbe risparmiato danaro.

M. d'Israeli ha domandato alcuni schiarimenti sul blocco del Baltico, bramava sapere se v'era luogo a sperare che fosse presto levato.

Lord Palmerston rispose che molto gli doleva non si fosse ancor conchiuso l'armistizio tra la Danimarca e l'Allemagna. Ne accagiona il carattere variabile dell'assemblea di Francoforte, e tuttavia fa disegno sul buon senso delle parti belligeranti, per condurre a buon termine le trattative già cominciate.

— Gli Inglesi, spaventati dalla perdita totale del ricolto delle patate in Irlanda, cominciano a procacciarsi grande quantità di grano all'estero. Nel giorno 24 agosto, giunsero ad Anversa sette od otto navigli inglesi e comperarono molto frumento per l'Irlanda e l'Inghilterra, ciò che lo fece rincarire sul mercato d'Anversa.

FRANCIA.

ARMATA DELLE ALPI.

Il movimento di concentrazione delle truppe formanti il complesso dell'armata delle alpi è finito. Elleno sono riunite ne' loro cantonamenti, pronte a oltrepassar la frontiera al primo cenno; le divisioni presentano una massa di circa 80|m. combattenti disposti a meraviglia ad entrare in battaglia. Quasi tutti i reggimenti d' infanteria sono di fresco esciti dall' Affrica e l'aspetto di questi uomini bruni di viso, marziali al passo provati, alle fatiche avvezzi al fuoco non lascia alcun dubbio di un esito felice. La cavalleria, in generale è meglio all' ordine di quanto si pensa. Le più difficili manovre si fanno dagli squadroni con una precisione molto notevole. L' istruzione degli uomini è completa, e i cavalli già assuefatti a lungo cammino, ed a continue e molteplici evoluzioni, sono divenuti vieppiù forti e sicuri.

Quanto all'artiglieria, nulla di nuovo diremo a quanti han visto una delle nostre magnifiche batterie di guerra affermando che codesto terribile strumento di distruzione è recato a tal perfezione nella nostra armata da non fallire giammai al fine cui sarà impiegato. Veramente fraterna è la cordialità con cui sono dovunque per le campagne accolti i nostri soldati; ed il carico degli alloggi è tenuto per un' ottima occasione a stringere vincoli di fratellanza tra i contadini, e l'armata.

PARIGI. — 28 *agosto*. — Dietro richiesta del sig. Pinard, procurator della repubblica, è intentato un processo contro il signor Delbroucke, vice-presidente dell'assemblea politica dell'uomo armato, per causa delle parole da lui pronunciate in una seduta di quel circolo. Esso è prevenuto del doppio delitto d'eccitazione all'odio ed al disprezzo de' cittadini gli uni contro gli altri, e di oltraggio pubblico contro parecchi membri dell'assemblea nazionale. Questo varrà di lezione agli altri circoli di moderare i loro discorsi, giacchè sanno che ora la libertà repubblicana in Parigi non è altro che di nome. Prova ne siano le sevizie che si usano verso i giornalisti. Parlavasi perfino di sopprimere il *Constitutionnel*! Ma sperasi che le cose non continueranno ad andar in modo così anomalo e contrario alla libertà per la quale si è combattuto.

Stamane a nove ore fu rimessa al generale Cavaignac la protesta de' giornalisti; la conferenza, che durò quasi un'ora fu terminata con queste parole del general Cavaignac: «Sospendendo i giornali, i cui attacchi mi paiono un pericolo per la consolidazione della repubblica, io credo compiere un dovere, voi, giornalisti, fate il vostro protestando contro un'offesa recata alla libertà della stampa ed a' diritti dello scrittore. Questa protesta è un atto che vi onora e non avrei potuto darmi ragione che voi non l' aveste fatta: io l'attendeva». La protesta è la seguente:

« I sottoscritti, in nome ed onore della libertà della stampa che qui rappresentano;

« Richiamando, che il poter esecutivo con decreto del 25 giugno 1848, ha, senza sequestro, nè processo, nè condanna, soppressi undici giornali, e fatto incarcerare il redattore in capo d'un di loro;

« Richiamando, che se questa violazione della libertà individuale, della libertà della stampa e della proprietà, non fu allora per parte degli scrittori del giornalismo parigino, oggetto d' una collettiva protesta, ne fu cagione la riserva che loro imponevano le circostanze eccezionali in cui trovavasi la capitale;

« Richiamando, che il potere esecutivo si rivolse all'assemblea nazionale per ottenere da lei leggi preventive e repressive che d'or innanzi divenissero la regola della sua condotta e la misura della sua azione;

« Richiamando che queste leggi furono votate tali quali il potere le chiese;

« Richiamando che nel novero delle pene stabilite da quelle leggi non si trovano nè la preventiva sospensione de' giornali, nè l'arresto preventivo degli scrittori;

« Richiamando, che, malgrado queste leggi, così chieste e votate, il potere esecutivo ha, con decreto del 21 agosto, ordinata la preventiva sospensione di quattro giornali, e che parecchi redattori furono preventivamente arrestati;

« Richiamando in fine che la libertà della stampa è un diritto imprescrittibile, inalienabile ed inviolabile;

« Dichiarano, che questi decreti sono un'offesa dal potere esecutivo recata a' diritti del potere legislativo, ai diritti dell'assemblea nazionale; poichè un decreto pubblicato, anco con questa antecedente formola: *udito il consiglio de' ministri*, non può annullar gli effetti e le guarentigie d'una legge;

« Dichiarano, che questi decreti equivalgono alla soppressione della libertà della stampa, giacchè essi non hanno solo per effetto di sospendere alcuni giornali, ma tolgono a quei che non sospen-

dono la sicurezza senza di cui non v' ha, nemmeno nell'esercizio moderato del diritto meno sospetto, nè indipendenza, nè libertà.

« Dichiarano, infine, che questi decreti creano un regime incomparabilmente peggiore di quello della censura; poichè, secondo una definizione tolta al *National* del 5 agosto 1835; *la censura mutila, ma non imprigiona nè rovina*.

« In conseguenza:

« Essi protestano con tutta l'energia delle loro convinzioni e con tutta la possanza de' loro diritti contro i decreti del potere esecutivo in virtù de' quali parecchi giornali furono soppressi e parecchi scrittori preventivamente arrestati »

Prima di sciogliersi la riunione, il signor Gustavo Naquet propose di costituire un'associazione e creare un sindacato della stampa periodica. Questa proposizione fu adottata all'unanimità. Sperasi che la protesta de' giornalisti sveglierà l'opinione pubblica, e porrà il governo nella necessità di prendere riguardo al giornalismo delle misure ragionevoli e stabili, ma non arbitrarie. Anche le leggi emanate riguardo a' venditori di giornali sparsero lo scontento, e alcuni di costoro fanno quanto possono per far nascere de' disordini. Iersera verso le dieci ed undici ore si era formato un assembramento considerevole al caffè Fozy. Là un uomo poveramente vestito gridava con quanta forza avea: « Abbasso Cavaignac! Viva Luigi Napoleone! » arrestato, confessò essere un mercante di giornali, a cui venne ricusato dalla prefettura di polizia un nuovo permesso.

In quanto a Luigi Blanc e Caussidière, è per errore che annunciammo il loro arresto. Ei pare che essi abbiano chiesto che si accordasse loro il tempo necessario per prendere diverse disposizioni che si spiegano da sè. Il governo avrebbe soddisfatto alla loro domanda, e nel mattino essendosi alcuni commissarii di polizia ed agenti recati in casa di Blanc e Caussidière per arrestarli non li rinvennero, avendo lasciato il loro domicilio venerdì a sette ore di sera, nè essendovi più ricomparsi. Le carte di Caussidière furono trasportate alla cancelleria, ed allo scrittoio del signor Blanc furono posti i suggelli.

AUSTRIA.

VIENNA. — 24 *agosto*. — Ieri vi fu un'altra insurrezione degli operai che ebbe un fine sanguinoso: la guardia nazionale, la guardia di sicurezza, e uno squadrone di corazzieri fecero man bassa su quella moltitudine, incomposta, male armata e mista d'uomini, donne e fanciulli di ambi i sessi: de' quali molti furono feriti od uccisi: al dire del ministero ve ne furono sei di questi e 61 di quelli, alcuni de' quali feriti mortalmente: ma è certo che la carnificina fu molto più grande, giacchè il numero di quei soli che furono feriti gravemente e ricoverati dai padri ospitalieri sale a più di ottanta. Non senza terrore e compassione generale fu veduta una ragazza che veniva portata all'ospitale col cranio spaccato per di dietro da un colpo di sciabola. Sono le scene orribili di Milano.

Si parla di crudeltà commesse dalla forza armata su quegli infelici, che diedero luogo a rizze fra i cittadini, parteggiando gli uni per gli operai, gli altri pel governo. Credesi altresì che i primi fossero eccitati dagli studenti, la cui fazione va sempre più indebolendosi ed acquistando forza la reazione. Infatti il ministero prese quest'occasione per dichiarare che la guardia nazionale e le autorità civiche d'ora innanzi dipenderebbero dal ministero dell' interno con che ci viene a trarre un colpo al comitato di sicurezza, a cui prima erano quelle sottomesse. Di tal maniera esso comitato trovasi ora come disciolto. Il ministero aggiunse ancora che ogni opposizione alla guardia nazionale sarebbe giudicata rigorosamente a norma del codice penale; ed abolì i posti degli operai che venivano mantenuti a pubbliche spese. Queste misure rigorose sono attribuite al ministro Wessenberg.

Oggi si temevano nuovi tumulti, ma finora (3 pomerid.) niente è successo. Negli animi regna esasperazione e timore; ma il potere ministeriale si è fatto forte, e credesi che prima di sera sarà pubblicato il giudizio statario.

PRAGA. — 24 *agosto*. — Per ordine ministeriale furono sequestrate le signorie di Plass e Königswart appartenenti al principe di Metternich; sulla prima gravita un debito di circa mezzo milione di fiorini.

UNGHERIA.

PESTH. — 24 *agosto*. — I rovesci continui delle nostre armi contro i Raizi ed i Serbi, hanno introdotta la scissione nelle nostre camere. Si levarono accuse contro i generali e contro il ministero della guerra; e gli animi si trovano molto concitati. La nuova legge di reclutamento fu adottata a grande maggioranza. Le truppe continueranno a servirsi del comando in tedesco e dell' uniforme tedesco tal quale lo hanno i reggimenti in servizio, fin tanto che siano al completo: ciò che ha messo in furore gli ultra-magiari.

Si vede che il partito austriaco, colla corruzione e collo scaltro suo temporeggiare, guadagna terreno anco fra i Magiari.

PRUSSIA.

BERLINO. — 23 *agosto*. — Meno qualche piccolo assembramento sul viale de' tigli che fu di leggieri disperso dalla guardia borghese, la tranquillità non venne più turbata.

Il ministero ha presentato un progetto di legge sugli assembramenti; secondo cui non potranno tenersi riunioni a cielo aperto senz' averne prima dato avviso all'autorità locale, ed indicato il nome de' promotori, il luogo e l'ora della riunione. Nè potranno farsi pubbliche dimostrazioni, od assembramenti sulle piazze e nelle contrade senza una preventiva autorizzazione.

Si dà per certo che salve alcune modificazioni questo progetto fu ammesso da tutte le sezioni della Dieta, meno una, la quale ha protestato contro tal progetto; si crede che il ministero ne farà questione di gabinetto.

— La *Gazzetta Naradouva* che si pubblica a Lemberg (Gallizia) annunzia in data di Cracovia 8 agosto esserle giunta notizia di Vienna che dietro numerose petizioni dei deputati cracoviesi alla Dieta austriaca, il ministero avrebbe riordinata la guardia nazionale a Cracovia, soppressa la polizia e l'amministrazione del circolo, avrebbe stabilito un' autorità municipale liberamente eletta dal popolo che avrebbe quella della polizia tra le sue attribuzioni, ordinato lo stabilimento di una cassa di risparmio a Cracovia, e l'incorporazione dell'antica repubblica nell'associazione del credito nella Gallizia. Il governatore di Zalowsky sarebbe incaricato dell'esecuzione di siffatti provvedimenti.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI. — 15 *agosto*. — Il ministero turco in parte è stato cambiato. Reschid Bassà è diventato di nuovo gran Visir con gran giubilo della parte francese, e dispiacere della russa I Russi si sono ritirati dalla Moldavia, e i Turchi sono sempre là: in quei paesi vi sono diversi partiti, anche il Russo ha il suo, però indebolisce precipitosamente. Il cholera aumenta d'una maniera spaventevole; almeno 300 al giorno muoiono. benchè i giornali vogliano far credere meno di 100 al giorno. In Egitto fa strage, in Pietroburgo 700 o 800 morti giornalmente, e si è esteso fino in Transilvania e Bucowina. Si dice nella Gallizia, e temono molto a Vienna, ove ne desidero un buono ma aristocratico.

(*Patria*).

SVIZZERA.

CANTONE TICINO

Il governo ha ricevuto dal regio ministro degli affari esteri di Sardegna il seguente dispaccio del 22:

« Informato il governo di Sua Maestà che nella ritirata del regio esercito dalla Lombardia, un certo numero di soldati al medesimo appartenenti si sarebbe portato nel territorio di codesto cantone, e non ha ancora raggiunto le sue bandiere, m' incarica di rivolgermi alle SS. VV. pregandole di promovere le occorrenti disposizioni per parte delle autorità ticinesi, perchè i militari appatenenti al regio esercito che ancora si trovassero in codesto cantone, e che non fossero a ciò impossibilitati da malattia, siano inviati alla volta di questi regii Stati per farvi ritorno al più presto possibile.

« Nella fiducia che questo desiderio del R. governo venga dalle SS. VV. accolto, ringrazia in anticipazione ».

Quanto abbiamo detto nel N.° di ieri l'altro intorno a ciò che farebbe la repubblica e cantone del Ticino, se Radetzky mandasse colà una requisitoriale come al solito, si è ora avverato. La requisitoriale fu mandata; e la risposta del governo ticinese non è, come non fu mai in altre occasioni, gran fatto repubblicana; ma sembra piuttosto quella che un fattore di campagna manda al suo padrone. Noi togliamo l'una e l'altra dal *Nouvelliste Vaudois*.

Il Maresciallo Radetzky al consiglio di Stato, del Ticino.

Milano, addì 19 agosto 1848.

Il primo articolo dell'armistizio che è stato conchiuso il 9 del corrente mese tra l'esercito Austriaco e l' esercito Sardo, porta quanto segue:

« La frontiera doi due stati forma la linea di demarcazione tra i due eserciti ». Ora è noto che le truppe alleate al Piemonte, invece di ritirarsi in questo stato si sono ripiegate nel cantone del Ticino principalmente ed anche in parte in quello dei Grigioni. Trovansi fra queste truppe, uomini armati che appartengono ai partigiani Garibaldi, Griffini e d'Apice. È pur comprovato che si fanno arruolamenti nel cantone del Ticino e che vi si formano apertamente complotti e macchinazioni contro il governo I. R.

Le autorità Ticinesi non si oppongono a queste trame, e perciò, tacitamente tengon mano all'impresa dei cospiratori.

Il consiglio di Stato non ignora:

1° Che la Svizzera, nella lodevole intenzione di mantenere relazioni amichevoli col governo Austriaco, ha dichiarato volersi attenere alla più stretta neutralità;

2° Che, per questo motivo, il direttorio federale non ha voluto riconoscere il duca Litta ed altri che si presentarono come delegati della Lombardia;

3° E che lo stesso direttorio ha mandato nel vostro cantone due commissari incaricati di sorvegliare alla più severa osservanza dei rapporti internazionali.

Crederei mancare ai miei proprii doveri, se non richiamassi l'attenzione del consiglio di Stato sull'aperta contraddizione che si rivela fra le dichiarazioni emanate dal direttorio federale, e ciò che succede nel vostro cantone, fatti che avrebbero per risultato inevitabile d'alterare i rapporti di amicizia e di buona vicinanza, che tanto mi preme di mantenere fra queste provincie ed il cantone del Ticino.

Ho perciò l'onore di rivolgere al consiglio di Stato la domanda

A. di disarmare e di allontanar senza indugio tutti coloro che appartengono a diversi corpi nemici;

B. Di non più tollerare in avvenire che dimorino sul territorio ticinese cospiratori fuggitivi i quali lavorano a turbar la pace nelle provincie lombarde; insomma

C. Di reprimere e di punire ogni qualunque atto di ostilità che sia diretto contro il governo austriaco.

Nel caso in cui, contro la mia aspettazione, il consiglio di Stato credesse di non poter far ragione a domande fondate sul diritto delle genti, mi vedrei nella disgustosa necessità di adottare disposizioni necessarie a mantener la pace delle provincie affidate al mio governo militare, disposizioni che, per ora, consisterebbero

1° Rimandare immediatamente tutti i Ticinesi che si trovano attualmente nel regno Lombardo-Veneto.

2° In rompere ogni ulteriore rapporto di commercio od altro esistenti tra i due stati;

3° In prendere tutte quelle misure che sono in mio potere per rintuzzare gli assalti che si volessero tentare.

Credo potermi lusingare che il consiglio di Stato saprà apprezzare le mie ben fondate osservazioni, e mi onorerà d'una risposta soddisfacente. (segnato) RADETZKY.

Il consiglio di Stato del cantone del Ticino a S. E. il maresciallo Radetzky, comandante militare della Lombardia a Milano.

Lugano il 21 agosto 1848.

Appena ricevuta l'onorata nota di V. E., del 19, ne abbiamo sommesso l'oggetto ad una seria deliberazione. In seguito di questo esame, e dopo aver consultato l'avviso dei commissari federali che qui si trovano, ci siamo convinti che, trattandosi d'un oggetto di diritto internazionale, il rispondere a questa nota tocca al governo della Svizzera, non ad un solo cantone.

Risolvemmo quindi di trasmettere immediatamente la suddetta nota al direttorio federale, acciò vi risponda convenevolmente.

Ci crediamo tuttavia in obbligo di porgere provvisoriamenti all'E. V. alcuni schiarimenti intorno ai fatti, sui quali l'E. V., possiamo assicurarla, ha ricevuto notizie in parte esagerate, in parte inesatte.

Quando la sorte della guerra fece accorrere gran numero d'emigrati nel nostro territorio, avvisammo ai necessari provvedimenti, perchè quegli infelici ricevessero una benevola accoglienza su questa terra ospitale.

Ma, nel tempo stesso, tutte le autorità competenti ricevettero ordine di reprimere ogni atto che fosse tale da turbare i rapporti di buona vicinanza col governo austriaco.

Con questo scopo, si mise in armi un battaglione di truppe, specialmente per impedire che punto si derogasse, in qualsiasi modo, alla neutralità dichiarata.

La nostra corrispondenza col direttorio non ebbe altro fine, e ordinammo anche si disarmassero tutti coloro che chiedeano asilo; e quest'ordine fu subito eseguito.

Nè meno badammo agli arruolamenti. Essendosi trovati affissi alcuni proclami a questo effetto, furono subito tolti via dall'autorità, e per quanto ci costa, l'affare non ha più oltre proceduto.

Non potremmo asserire positivamente che qualche rifugiato non sia penetrato nel territorio lombardo; è impossibile l'impedirlo, ma ciò che v'ha di certo si è che nessuna truppa armata vi è penetrata come tale.

Il governo non ha sentore che si tramino macchinazioni ostili, e può assicurare l'E. V. che ovunque si scoprisser congiure, sarebbero immediatamente compresse.

I drappelli di truppe, che qui giunsero, sono stati diretti, disarmati, nell'interno della Svizzera. Ieri e l'altro ieri ancora, arrivarono alcune colonne provenienti dallo Stelvio e dal Tonale; sono stato disarmate dai Grigioni per essere rimandate in Piemonte.

V. E. potrà convincersi da quanto sopra abbiam detto che i rapporti da lei ricevuti, sono, come abbiam l'onore di farle osservare, privi d'ogni fondamento.

Terminando questa rettifica dei fatti, lasciamo che l'autorità federale si incarichi di rispondere alle domande ed ai principii esposti nella nota dell' E. V. (*Seguono le firme*).

— La *Gazzetta Ticinese* vi aggiunge quanto segue:

— Il direttorio federale con suo ufficio datato da Berna 23 agosto, scriveva approvando la risposta data dal governo a S. E. feldmaresciallo Radetzky, indi soggiungeva:

« Quanto ai rifuggiti dell'armata sardo-lombarda vi facciamo conoscere di nuovo la nostra positiva volontà, che *non sia tollerata* sul territorio svizzero cosa alcuna che *potesse inquietare l'armata austriaca*, e nessun preparativo per attacchi ostili.

« Il direttorio federale attende da voi sotto questo rapporto una *vigilanza severa* ed *energiche misure* per impedire o reprimere tali atti contrari al diritto delle genti.

« I rifuggiti che all'avvenire non conformassero la loro condotta a questi principii, o che per la loro maniera d'agire non presentassero *garanzie* sufficienti di tranquillità e d'ordine, non dovranno godere più a lungo del diritto di asilo. I corpi militari riuniti dovranno essere disciolti e disarmati dal momento che toccheranno il territorio svizzero, e le armi dovranno, giusta la precedente nostra risoluzione, essere inviate all'arsenale di Lucerna per esservi custodite (a pro di chi ?)

« È dell'interesse di tutti che i rifuggiti si mettano sotto la protezione sarda, e si ritirino sul territorio piemontese ».

A questo dispaccio del direttorio, il governo risponde che ha prima d'ora sancito che i militi rifuggiti si recassero in Piemonte; ma che pare che vi sia ripugnanza per certe condizioni che si appongono alla loro accettazione; le quali tolte, si crederebbe che la ripugnanza avesse a cessare.

In ossequio degli ordini del direttorio il governo del Ticino ha incominciato ad inviare a Bellinzona le armi che vennero consegnate dai rifugiati lombardi.

— Fin qui la *libera e forte* diplomazia elvetica. Giorni sono l'avvocato Brofferio nel suo *Messagiere Torinese* asseriva francamente sulla fede del ticinese avvocato Luvini, che la confederazione Svizzera si sarebbe alleata colla Lombardia contro l'Austria, se quella invece di unirsi monarchicamente col Piemonte si fosse dichiarata repubblica. A quella millanteria dell'avvocato Luvini, bevuta buonamente dall'avvocato Brofferio, rispondano i documenti succitati.

STATI ITALIANI.

BOLOGNA. — 28 *agosto*. — Col giorno d'oggi incominciarono i lavori di pubblica beneficenza, tanto in opere di terra che di altro genere, per procurare l'onesto pane del travaglio ai popolani disoccupati, che fin qui vegliarono in armi alla difesa della patria. Sentiamo che essi vi accorsero in molto numero, che la grande maggioranza della nostra plebe è fornita di molta intelligenza e di retto sentire, in modo da intendere di per sè stessa che non era più possibile proseguire dal fatto della pubblica amministrazione nelle eccezionali dispendiose misure che l'urgenza e le pubbliche necessità suggerirono al governo e al comitato nei passati giorni. Benchè per superiore disposizione le temporanee paghe agli armati del popolo dovessero essere cessate sin dallo scorso sabbato, pure, cedendo più che altro a benevolo impulso, ieri egualmente furono i popolani pagati. Gli atti ieri per noi recati mostravano abbastanza come il benemerito comitato, che prestò aiuto al provinciale governo nella difficile posizione degli scorsi giorni, avesse creduto di mettersi in massa, dietro una dimostrazione armata avvenuta nelle ore pomeridiane dello scorso sabato sulla piazza maggiore.

Sia però lode al buon senso della popolare maggioranza, trascinata, quasi al tutto insciente dello scopo, a siffatta dimostrazione da alcuni non sappiam quanto bene ispirati. Non appena il popolo conobbe il vero fine per cui venne convocato, e la dimissione di quel comitato, che tanto interessamento per lui mostrò, illuminato, e per se stesso e per le parole dei buoni emise a stampa, a mezzo dei suoi capi-squadra un indirizzo a S. E il signor conte protegato, in cui si protestano i popolani dolentissimi dell'accaduto, e di vederlo abbandonato nei momenti più difficili, in cui la patria ha tanto d'uopo d'uomini onesti per evitare l'anarchia e il disordine, facendo istanza perchè siano richiamati al disimpegno delle loro funzioni i membri del comitato dimissionario, almeno sinchè possano essere surrogati da altri, che, come quelli godano la fiducia e la stima dell'universale.

A crescere l'innato retto sentire del popolo, e ad illuminarlo, giovarono poi grandemente le sante e franche parole del P. Gavazzi, che parlò all'immensa folla, accorsa ad udirlo in sulla piazza, nelle ore pomeridiane di sabato e d'ieri, e pur ieri nella mattina alla plebe armata alla Montagnola, istruendo tutti sulle difficoltà della posizione attuale, e sulla massima necessità di guardarsi, ora più che mai, da ogni movimento illegale ed anarchico, di cui solo profitterebbero i nemici della patria e dell'Italia, che agognano ai movimenti delle masse, quasi molla per giungere ai loro perversi fini.

Gli applausi largiti al Gavazzi sono indicibili, ma più indicibili sono i prodigiosi effetti della sua energica facondia, adatta ad ogni più meschina e rozza intelligenza, come quella che tutti sa illuminare, persuadere, convincere. (*Gazz. di Bologna*).

FIRENZE. — 29 *agosto*. — Leggiamo nel *Conciliatore*, foglio che possiamo supporre bene informato sempre quando parla di Ridolfi, le seguenti linee:

Lettere di Alessandria ci dicono, che il marchese Cosimo Ri-

dolfi incaricato dal nostro governo di una missione straordinaria è stato ricevuto da Carlo Alberto in particolare udienza I modi, secondo quello che ne dice la nostra corrispondenza, coi quali è stato accolto e trattato sarebbero stati assai cortesi ed onorevoli pel nostro concittadino.

La conferenza fu lunga, poichè, a quanto siamo assicurati, versò sui più rilevanti affari della Penisola. Si trattò della lega politica, alla quale Carlo Alberto si sarebbe mostrato inclinatissimo, lasciando intravedere il vivo desiderio, che di essa ne facesse parte eziandio il governo napoletano. In ordine alla pace avrebbe dichiarato, che se questa non era onorevolissima, avrebbe quanto prima ripigliate le armi per riacquistare la perduta indipendenza; che a questo fine riorganizzava l'esercito; ed avrebbe assoldato delle truppe svizzere per accrescerne il numero. Noi facciamo plauso a queste generose parole del Principe, al quale mancò più presto la fortuna che l'animo, instando nuovamente con tutte le nostre forze, perchè i governi e popoli d'Italia, lasciata da parte ogni questione di politica interna, altro non pensino, nè operino, che armarsi fortemente e stringersi al più presto in confederazione politica, poichè dall'unione delle nostre forze assai più che dalla mediazione anglo-francese possiamo riprometterci l' indipendenza della patria.

— S'amo lieti di annunziare l' arrivo fra noi di alcuni dei valerosi volontari fatti prigionieri dai Tedeschi nel glorioso combattimento di Curtatone: il bravo Morandini è fra questi; e da lui, compagno fedele dell'illustre signor Montanelli, abbiamo avute sue desiderate nuove. Conosciuta la convenzione pel cambio dei prigionieri nello spedale d' Insbruck partirono insieme alla volta d'Italia.

Il Montanelli fu costretto a soffermarsi in Verona per qualche giorno onde ristorarsi dalle fatiche del viaggio, che lo stato di sua salute non gli consente di fare rapidamente.

LIVORNO. — 28 *agosto*. — Ieri sera la fregata a vapore *Vauban* arrivò in questo porto con 16 cannoni e 104 persone d'equipaggio. (*Patria*).

Abbiamo notizie dei prigionieri toscani presentemente relegati in Boemia e ci affrettiamo a comunicarle ai nostri lettori benchè di data non troppo recenti.

Da una lettera del 7 agosto scritta da Theresienstadt nell' alta Boemia ci si fa sapere che questa città è stata scelta pei depositi dei prigionieri toscani volontari dove arrivarono il giorno 15 luglio. Gli ufficiali dei volontari erano stati fino da qualche tempo divisi dai soldati, ma li aspettavano in Theresienstadt col giorno 10 agosto.

I soldati di linea toscani e napoletani presi il giorno 29 sotto Mantova si divisero dai volontari toscani a Budweis e presero altra via.

Il numero dei volontari toscani che sono presentemente nel deposito ascende a 1400. Essi non si lagnano di sevizie che sieno loro state usate, però privi degli aiuti delle famiglie scarseggiano di tutti i comodi e specialmente di vestiario.

(*Riforma*).

— 30 *agosto*. — . ..... finchè la città non ritorni tranquilla. Però in questo momento vi ha luogo a sperare che le cose prendano piega migliore, la camera di commercio si è radunata per deliberare delle misure a prendersi allo scopo di tutelare le proprietà giacchè la città è in mano di pochi di nessun conto — Il popolo era radunato sotto le finestre per sentire la decisione, quando si è presentato il padre Melloni per arringarlo e disporlo alla conciliazione, in fine del suo parlare egli ha domandato al popolo se voleva che entrassero in città i soldati toscani che pure erano loro fratelli, in quel punto si videro sventolare mille e mille fazzoletti, e grida d' entusiasmo e proteste che li avrebbero ricevuti con giubilo. — Fu un bel momento. — Tutte le campane suonarono a festa, ed una staffetta è già partita per Pisa apportatrice del lieto invito.

Spero che sarà così finita questa crisi, che toglieva la quiete alle famiglie, e molte ne teneva fuori città. I pochi provocatori sono ora avviliti e non osano apertamente ostare ad un voto troppo generalmente gradito.

Concittadini!

Noi abbiamo esposte le vostre domande al governo toscano, e l'abbiamo appoggiate al parlamento colla maggiore sincerità d'affetto.

Ecco quali risposte ne abbiamo avute. Riguardo alla domanda, che il governo si adoperi efficacemente, com'è suo dovere, per la guerra dell'indipendenza, il ministero per bocca dell' integerrimo cittadino Gino Capponi, rispose che la sua ferma risoluzione è di armarsi per esser pronti a ripigliare la guerra, se non si potrà ottenere una pace che secondi le giuste speranze d'Italia.

In quanto alla guardia civica, il ministero rispose che credeva opportuno di ricomporla in modo da rispondere ai suoi doveri verso la patria.

La diminuzione del prezzo del sale è stata subito proposta al parlamento, il quale ha immediatamente deliberato di farne soggetto di una legge che si estenda in sollievo di tutta la Toscana.

In quanto alle pensioni pure, il parlamento si occupa con premura di una legge che le regoli come vuole giustizia, e fra giorni ne avrà luogo la solenne discussione.

Riguardo alla marina militare, il governo non solo ha acconsentito al desiderio espresso dai Livornesi, ma ha dichiarato che questo era pure il suo vivissimo desiderio

Anche per l'esame sulle tariffe giudiziarie, il ministero ha detto di occuparsene il più presto possibile.

Il ministero ha aggiunto che oltre questi miglioramenti, altri molti ne sta preparando per il bene della Toscana e della comune patria, l'Italia.

Livornesi! le agitazioni della nostra città hanno recato profondo dolore nel parlamento nazionale e nel paese; il voto di tutti i Toscani ne chiede la cessazione e per il nostro bene, e per il bene d'Italia.

Se questi disturbi durassero il governo è assolutamente determinato a farli cessare; ma ascoltando le nostre istanze e il suo buon volere, dimenticherà il passato in favore dei Livornesi, purchè rientrino immediatamente nell'ordine e nella quiete. E per conseguire questo fine bisogna che coloro che non appartengono alla guardia civica attiva continuino a restituire le armi, depositandole presso le autorità municipali, e sia consegnata la fortezza alle competenti autorità, ritornando così nel seno della famiglia toscana, colle forme di un governo regolare, cessando da agitazioni che finirebbero col chiamare lo straniero nelle nostre contrade.

Adesso la nostra missione è cessata: Noi sentiamo di averci soddisfatto con rettitudine d'intenzioni e di coscienza. Non ci resta che a confortarvi a desistere da ogni agitazione.

Vi è fra voi chi sparge false voci per tenervi continuamente in sospetto, nutrirvi d'ingiuste diffidenze, e spingervi ai tumulti. Non credete a costoro: non è degno di voi di dar fede a vane e funeste paure.

Concludiamo coll'accertarvi che nessuna forza militare marcierà ostilmente su Livorno, a meno che la città si rifiuti di ritornare nella dovuta tranquillità e nel rispetto alle leggi. I vostri fratelli militari allorchè ritorneranno fra voi li riceverete al certo senza diffidenza anzi con accoglienza benevola, e quale a loro si conviene per l'onore riportato sui campi di Montanara e Curtatone.

Livorno 29 agosto 1848.

I deputati della commissione aggiunta al municipio
Abate don Giovanni Zacchi.
Avv. Vincenzo Malenchini.

INTERNO.

TORINO.

— La *Gazzetta Piemontese* reca un R. Decreto del 25 agosto, con cui viene ordinata la nuova foggia del vestire che avrà ad adottare la nostra truppa. Tutti quanti i reggimenti avranno pari divisa, fuorchè la brigata Guardie e Savoia, le quali porteranno una particolare distintiva. Una circolare del ministro di guerra e marina del 30 diretta ai governatori, al capo dello stato maggiore, all' intendente generale di guerra, e ai comandanti dei corpi dà poi le ragioni di siffatta disposizione suggerita dall' esperienza della guerra. Le precipue sono: 1° di mettere il governo in istato di provvedere più prontamente e con minori spese al vestiario della truppa; 2° di creare al soldato una montura più semplice e che meglio confacendo a' suoi bisogni tanto in tempo di pace, quanto in quello di guerra, gli riesce di assai minore dispendio. Da questa circolare rileviamo che il governo intende far adottare la nuova foggia a mano a mano che occorrono nuovi vestiari.

Vengono riferiti sommariamente parecchi decreti di promozione di alcuni ufficiali superiori nell'armata e di collocazione in riposo d'alcuni altri.

GENOVA. — *30 agosto*. — Denunciamo al pubblico un atto dell' autorità che potrebb' essere par l' avvenire un abuso troppo grave se fosse assistito dall'impunità.

Il signor R. A. cav. Czaykonshi, polacco, di passaggio in questa nostra città, chiamato alla polizia, ebbe dal sig. intendente l' ingiunzione espressa di partire da Genova.

Chiedendo le cagioni, fu rifiutato rispondergli, ripetendo un'altra volta l'ordine già dato.

Noi non sappiamo qual cagione abbia motivato questo atto incostituzionale. Però qualunque ella sia, non ci sappiamo spiegare perchè l' intendente ricusasse una spiegazione.

Questo è agire alla russa non all' italiana!

(*Corriere mercantile*).

— Giunse ieri un vapore francese da Marsiglia il quale recava una piccola legione di polacchi (80 circa individui) i quali domandano di unirsi ai loro fratelli d' Italia per combattere insieme il nemico comune. Speriamo che il governo non vorrà disprezzare un' offerta di questo genere se veramente intende affrontare le trattative di pace con apparato guerresco, unico mezzo di poterla ottenere non vile, non precaria, ma degna dei tempi.

— Sentiamo con soddisfazione che i provvedimenti adottati per raffrenare le agitazioni, di cui è teatro la valle di Polcevera, e di indagarne le cause e scoprirne i promotori, abbiano già partorito buoni effetti.

— Udiamo dal corriere di Toscana che tra la Spezia e Sarzana si trovavano al suo passaggio altri 200 Modenesi e Reggiani nonchè il deposito delle *Guardie* e *Casale*. Tanto i primi che i secondi sono avviati alla volta di Genova.

— La deputazione siciliana arrivata ieri in questa città ne partiva col vapore postale francese. Nulla traspirò della risposta che presumibilmente reca alla generosa Sicilia.

— Abbiamo in Genova il prode generale Antonini. Noi confidiamo che il ministero, se vuole veramente attuare quei principii che ha esposto nel suo programma non trascurerà questa opportunità di utilizzare una persona che al valor militare unisce un non comune senno civile.

(*Pens. Italiano*).

MONDOVI. — Il corpo municipale della città di Mondovì, consapevole del desiderio della popolazione di venir in soccorso dell'esercito che combatte la guerra dell'indipendenza italiana con notificanza del 17 luglio ultimo scorso, apriva una colletta di oggetti di biancheria la quale conforme allo stato rimesso dalle signore colletrici per le sezioni di piazza-maggiore e Carassone e rispettivo territorio, compresa la colletta fattasi nelle seguenti comuni rurali, e loro spedita cioè da Braglia, Santa Croce, Magliano, Molline, Monastero, Montaldo, Monasterolo, Pamparato, Pianfei, Piozzo, Roburinto e Roccaciglie, consiste in

Camicie, 2579 — Lenzuoli, 214 — Tele di lenzuoli, 93 — Asciugamani, 142 — Mutande, 231 — Serviette, 140 — Bende, 534 — Filacce, rubbi 2 libbre 4 — Pannolini, rubbi 24 libbre 24 — Fascie, 681.

In contanti dedotto le spese fatte L. 117 60

Detta colletta, dedotto camicie 49 per distribuire in Mondovì, e 181 lenzuoli per convertirli in camicie e le L. 117 60 per la opportuna spesa e compra di tela fu spedita al sig. conte Franchi presidente del comitato in Torino il 28 andante agosto.

Mondovì 30 agosto 1848.

GIUSEPPE ANTONIO DURANDO
Vice Sindaco.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Corre voce che il ministero, sommamente edificato dei sentimenti guerreschi dimostrati dal circolo politico nazionale di Torino, stia per mandare al medesimo circolo un registro con preghiera ai membri di esso, affinchè vogliano compiacersi d'inscriversi per formare un battaglione scelto che entrerà in campagna tosto che ricomincino le ostilità. Non si dubita punto che quei bellicosi patrioti, non siano per sottoscriversi in quel registro con quella stessa prontezza con cui sottoscrissero la petizione Gioberti.

— Anche S. Marzano si duole pubblicamente, come d'un'altra ingiustizia, che *alcune vociferazioni e scritti nei giornali pubblici* abbiano intaccata *la sua probità e capacità !!!* nel disimpegno del suo ufficio; e con una lettera diretta al ministro della guerra implora che sia fatta una inchiesta sul conto suo. Davvero a fronte di tante dichiarazioni di simil conio saremmo quasi indotti a credere che di colpevoli non ce ne sieno. E Dio lo voglia! Meglio per l'onor nostro. Resteranno sempre a chiarirsi gli errori di ignoranza; ma in fin dei conti si dica che mancò l'arte, ma non che l'onore è stato venduto. A dilucidare però le tenebre del sospetto e della diffidenza sappia il governo, sappiano i generali che ancor non bastano le dichiarazioni pubbliche, nè i piccoli processi in via puramente militare.

— Il comitato dei ducati, onde riportammo ieri il programma, pubblicò un generoso indirizzo ai soldati delle provincie di Parma, Piacenza, Modena e Reggio. Godiamo riferirne queste nobili parole: « Se le ipocrite arti d' un « astuto oppressore cercheranno insinuare ne'vostri animi « che per voi si possa senza colpa scegliere fra il servire « l'Italia e il servire lo stato o di Parma o di Piacenza, « o di Modena o di Reggio, rispondete senz'altro che non « v'è stato in Italia che non sia parte di essa; che le divisioni, figlie d' una vecchia e logora diplomazia, son « cadute dinanzi alla fusione operatasi per libera elezione « dei popoli; rispondete che una sola è l'armata d'Italia, « e questa ha per insegna la bandiera tricolore collo scudo « di Savoia; che ad essa vi chiamano il vostro Re, i vostri fratelli raminghi; ad essa vi spinge un sentimento « di dolorosa pietà verso quegli infelici, cui è tolto di « sottrarsi coll'esiglio alla vista delle sciagure della patria; « rispondete che qui vi attende il premio immanchevole « dei disagi sofferti, dei pericoli superati con costanza e « la riconoscenza non peritura dei popoli italiani. »

— Leggiamo nella gazzetta ufficiale di Roma quanto segue:

Veniamo assicurati che la Santità di Nostro Signore Pio IX, appena avuta la notizia che debba in un congresso trattarsi degli affari d'Italia, ha subito prese le più convenienti disposizioni, perchè anch'Egli, principe italiano com' è, sia rappresentato colà per tutelare i diritti della S. Sede e dei sudditi suoi, ed intendere, secondo il suo vivo desiderio in concordia cogli altri principi italiani, al ben essere della Italia medesima.

— La *Gazzetta di Genova* ci dà notizie di Livorno del 31. Da esso rileviamo che la pacificazione ivi è perfettamente compiuta. Però nel giorno antecedente all'arrivo delle truppe vi fu ancora qualche torbido.

I poteri straordinarii concessi dalle camere al governo toscano li 27 vennero estesi per tutto il Granducato e pel tempo fissato nel decreto dello stesso giorno.

— Con decreto delli 26 vennero a Roma sospese le camere fino al 15 del prossimo novembre.

— Gli Austriaci che occupavano Ponte Lagoscuro, hanno sgombrato quel paese, ritirandosi di là dal Po.

— Il Direttorio elvetico con circolare del 21 agosto ha comunicato ai cantoni la proposizione d'instituire una agenzia diplomatica svizzera in Torino, e ciò in conseguenza delle attuali circostanze.

— Un nuovo foglio popolare esce alla luce. Se volessimo dire che ancora scarseggiano gli organi politici a tenue prezzo, sapremmo dire una bugia; pure segnaliamo questo con amore, poichè ci pare si voglia mettere sur una via non ancora battuta, quella di esprimere tutti i bisogni della classe operaia e di dirigerla amorevolmente e con prudenza nella grave questione del lavoro. Esso è il *Giornale degli operai*, e stampasi a beneficio dei medesimi, quando sieno disoccupati o poveri.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.